RICERCHE

LA PIRA SINDACO E LE AMMINISTRAZIONI FIORENTINE: SVILUPPO DEL MEDITERRANEO E PROGETTI DI PACE PLANETARIA

Nearly 40 years after his death, Giorgio La Pira continues to be one of the most important political figures both for Italian Catholics but also generally for whoever commits themselves to the common good as a genuine civil vocation. This paper presents the research project that the author is currently conducting at the Sophia University Institute on the theme of La Pira's Florentine administrations between the 1950s and 1960s. Several themes were central to La Pira's political project: attention to social issues, economic development sensitive to the challenges of the labour market, international opening in favour of peace. How much of La Pira's project and commitment can be repeated? The figure of La Pira hasn't lost any of its fascination and represents a subtle provocation towards the many people today engaged with apparent superficiality in the effort to build the times and places of political community.

di
MARCO LUPPI

Lo storico francese Lucien Febvre ebbe una notevole intuizione a proposito della professione che svolgeva con entusiasmo e competenza: «lo storico non è colui che sa, è colui che cerca»[1]. Qualunque sia l'oggetto di studio o il piano cronologico interessato, l'"esploratore" è chiamato a sviluppare alcune prerogative che maturano col tempo e con l'esperienza: la pazienza della ricerca, la costanza del lavoro quotidiano sul tema scelto, la continuità di chi è capace di non accontentarsi delle risposte semplici e immediate, ma è disponibile piuttosto a misurare passione e fatica sui documenti, sullo studio delle fonti, sull'analisi dell'ambiente, dei costumi, della temperie culturale, economica e politica. Quando si ha a che fare con la "scienza degli uomini nel tempo", per parafrasare un'altra celebre definizione della storia[2], è importante restare liberi da schemi predefiniti o da parametri troppo limitati, dal momento che la novità insita nella riflessione teoretica e nella capacità operativa di certe figure rende imprevedibile il percorso, e per questo forse più appassionante ancora.

Il caso di Giorgio La Pira, argomento delle ricerche che chi scrive sta portando avanti da diversi anni[3], sembra proprio rispondere a tali requisiti.

Nell'ambito della vasta pubblicistica sull'Italia repubblicana, sulla storia dei partiti politici, sul movimento cattolico italiano nelle sue varie componenti e correnti, la figura e l'operato del noto sindaco di Firenze occupa un posto di rilievo per quanti vogliano sottolineare il valore delle idealità politiche, il tentativo di rendere operativo il riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, la ricerca di originali percorsi partecipativi all'interno delle società occidentali, ma anche il coraggio di guardare alle necessità dei paesi in via di sviluppo. Siciliano, nato a Pozzallo (SR) nel 1904 e formatosi a Messina, esperto di istituzioni di diritto romano e docente universitario appassionato del proprio lavoro e del rapporto quotidiano con gli studenti, La Pira creò con Firenze un connubio fecondo e inscindibile. Consacratosi come terziario domenicano e francescano, si trasferì da laico presso il convento di S. Marco (dove ebbe eccezionalmente una sua cella, la n. VI) e cominciò, con l'incarico di Presidente dell'Associazione S. Vincenzo de' Paoli, una serie di iniziative a favore degli indigenti della città. Tra queste la "messa del povero" o "messa di S. Procolo", che dal 1934 fino ad oggi ha riunito ogni domenica centinaia di bisognosi, i quali al termine della funzione religiosa ricevevano un pasto caldo e discorrevano con La Pira su argomenti riguardanti la città, la politica interna ed internazionale, ricevendo una legittimazione di fatto alla loro appartenenza al tessuto cittadino. La scelta di povertà compiuta da La Pira (Fanfani ha sempre riportato l'impressione che egli fece di essa "una compagna di viaggio"[4]), lo avvicinò

1) F. Braudel, *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 27 [ed. or. *Histoire, mesure du monde* in *Les ambitions de l'histoire*, Paris 1997].

2) M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 2009, p. 42.

3) Una prima monografia è già stata pubblicata: M. Luppi, *Dal Mediterraneo a Firenze. Biografia storico-politica di Giorgio La Pira dal 1904 al 1952*, Euno Edizioni, Leonforte (En) 2011.

4) Scrive Fanfani: «amò i poveri, e per sé amò la povertà. Quante volte non mutò vestito, fino a che gli amici non gliene donavano un altro, che poi a prima vista non amava, perché – diceva – era troppo bello? Al momento della morte, non trovarono nella sua cameretta nemmeno una cravatta da porgli. Amò la povertà e la praticò», in A. Fanfani, *Giorgio La Pira, un profilo e 24 lettere inedite*, Rusconi, Milano 1978, pp. 67-68.

all'esperienza di altri che a Firenze svolgevano un impegno complementare al suo: don Facibeni, fondatore dell'Opera "Madonnina del Grappa" (attività di sostegno e formazione per i ragazzi), nonché lo stretto rapporto con il Cardinale di Firenze Elia Dalla Costa, il quale non mancò di sostenere la candidatura politica di La Pira e le sue battaglie in qualità di sindaco.

Parallelamente, anche la vita intellettuale e culturale di La Pira crebbe in spessore nel corso degli anni '30. L'adesione al tomismo (la visione ottimistica della storia, il valore insostituibile della persona umana, il corretto equilibrio tra scienza e fede furono alcune delle acquisizioni dovute all'insegnamento dell'Aquinate); il coinvolgimento continuo nell'Azione Cattolica (la FUCI del periodo di mons. Montini e il Movimento Laureati di Righetti, ad esempio); l'approfondimento di personalismo e pluralismo nelle dottrine di Maritain e Mounier, andarono a integrare la scelta di battersi per un corretto funzionamento del sistema politico, in una battaglia culturale e antropologica contro ogni forma di totalitarismo e verso una guerra che, dalle colonne della rivista mensile da lui fondata e diretta nel 1939, «Princìpi», fu criticata e quindi stigmatizzata, sottolineandone il carattere egoistico ed inumano.

Antifascista, padre costituente, riconfermato da indipendente nelle fila della DC per la prima legislatura repubblicana (1948-1953), La Pira si strutturò all'interno del partito dentro la corrente nata e cresciuta attorno al carisma di Dossetti e in contiguità con la rivista «Cronache Sociali». Il gruppo si caratterizzò quale termine di confronto rispetto alla *leadership* degasperiana nella richiesta di maggiori spazi di pluralismo dentro il partito, nel sollecitare un dialogo paziente e proficuo con i partiti di sinistra e una collocazione atlantica ma contraria alle logiche della guerra fredda in politica estera. Originale fu anche il nuovo approccio alla politica economica, vicino alle tesi di Keynes e Beveridge, che intese proporre una via di sviluppo alternativa tanto al comunismo collettivista che al capitalismo sfrenato, comprendente l'obiettivo della piena occupazione, la sottolineatura del valore della persona e del lavoro nell'atto economico e della loro preminenza sul capitale, la ricerca di un vero equilibrio tra gli attori interessati: proprietà, operai, sindacati. Due articoli di La Pira apparsi su «Cronache Sociali», *L'attesa della povera gente* e *La difesa della povera gente*, svilupparono un acceso dibattito pubblico sui temi di riferimento. Queste stesse prerogative La Pira cercò di trasporle nel proprio incarico di sottosegretario al Ministero del Lavoro, funzione ricoperta nel corso del quinto esecutivo guidato da De Gasperi (maggio 1948). Il politico toscano, lavorando in stretto contatto con Fanfani, figura centrale del dicastero, si fece apprezzare per il paziente lavoro di mediazione svolto durante le vertenze sindacali, ma anche per la decisione con cui stimolava la conclusione delle trattative al palesarsi di soluzioni indicative e validi compromessi tra le parti sociali. Le dimissioni maturate nel gennaio '50, in contrasto con la linea del Ministro del Tesoro Pella, l'abbandono della politica da parte di alcuni tra i suoi amici più stretti, massimi esponenti della corrente (Dossetti e Lazzati), evidenziarono in La Pira una distanza sempre maggiore dalle "vicende romane" e la possibile apertura di nuovi scenari: la DC fiorentina lo volle quale candidato a sindaco per le amministrative del giugno 1951, al termine delle quali risultò eletto, pronto a ricoprire quell'incarico che mantenne, salvo brevi periodi, fino al 1965.

Questo rapido *excursus* consente di contestualizzarsi al momento iniziale dell'esperienza amministrativa lapiriana, che costituisce il fulcro del progetto di post-dottorato in corso presso l'Istituto Universitario Sophia. Esso ha lo scopo di ricostruire linee ideali e teoretiche, ma soprattutto individuare le specificità del lavoro di governo svolto da La Pira in un periodo in cui cominciarono le prime, pionieristiche esperienze di dialogo tra culture politiche diverse in giunte rette da maggioranze di centro-sinistra.

Nella sempre delicata operazione di provare a ricostruire la complessità e la ricchezza di spunti di un impegno politico, cercando di sintetizzare gli elementi che unificarono la "visione" di La Pira per la città di Firenze, si sono evidenziati tre piani di intervento:

a) la politica sociale e la costruzione del tessuto cittadino, con l'edificazione di interi quartieri, le manovre volte a combattere la povertà e le situazioni di evidente disagio a cominciare dal problema abitativo, le grandi e medie infrastrutture del territorio comunale (il Mercato ortofrutticolo di Novoli, la Centrale del latte, ad esempio);

b) la politica economica, con l'attenzione all'equilibrio tra esigenze della classe imprenditoriale e richieste legittime dei lavoratori, spesso portata avanti con battaglie dure contro quelle proprietà che intendevano semplificare le problematiche aziendali puntando sui licenziamenti: vedi il "caso Pignone";

c) una politica di apertura della città di Firenze, considerata quale ponte tra Occidente ed Oriente del mondo, alla ricerca della sua "vocazione" e del suo contributo specifico, interpretato da La Pira nella proposta di percorsi di pace, con l'organizzazione di alcuni grandi appuntamenti che sottolinearono possibili svolte nella politica mediterranea ed internazionale (i *Convegni per la pace e la civiltà cristiana*, 1952-1956; il *Convegno dei sindaci delle città capitali del mondo*, ottobre 1955; i *Colloqui mediterranei*, quattro appuntamenti tra il 1958 e il 1964). A questo si aggiunse la fitta rete nazionale, europea ed internazionale di rapporti personali che La Pira strinse con capi di stato e di governo, personalità politiche di vari schieramenti, arricchita dalla disponibilità a viaggi diplomatici nei "punti caldi" della Terra (famosi i viaggi di La Pira in Russia dell'agosto 1959 o quello in Vietnam dell'ottobre-novembre 1965).

Partendo dall'espressione "*spes contra spem*" ("sperare contro ogni speranza", cf. *Rm* 4,18), che si faceva risalire a san Paolo e che La Pira adottò quale emblema della sua operatività politica all'insegna dell'ottimismo, con lucida determinazione il sindaco si dedicò a un'attività politica e culturale che portò veramente la città di Firenze ad essere centro di dialogo e di convivenza fraterna. Dalla convinzione che lo spazio comunale fosse il luogo della naturale realizzazione di ogni azione umana, venne nel 1968 la nomina, confermata poi una seconda volta, di "Presidente della Federazione mondiale delle città unite". In quegli anni, e partendo da quella stessa carica, La Pira si rese protagonista di una campagna di distensione tra Ovest ed Est Europa, facendo sì che le città potessero dare sostegno al processo di non-proliferazione nucleare e all'avvio di un pieno riconoscimento della DDR, simbolo dell'oltrecortina e dell'assenza di mediazione nelle relazioni internazionali.

L'anelito alla pace e alla necessaria prossimità tra popolazioni, culture e religioni diverse, portò alla maturazione dei *Colloqui Mediterranei*, nati dalla convin-

zione lapiriana circa la centralità del "grande Mare di Tiberiade", com'egli amava definire il Mediterraneo. Nell'impegno politico del sindaco durante il decennio '50-'60 non erano mancate le spinte verso una revisione dei rapporti tra l'Italia e le maggiori potenze, in vista di quello che è stato chiamato il "neoatlantismo"[5], atteggiamento politico che in Italia vide operare politici del calibro di Gronchi e Fanfani, che si basava sulla richiesta di un disarmo quanto più ampio possibile, sulla riforma della NATO e sulla significativa apertura nei confronti delle nuove realtà dei paesi in via di sviluppo, che andavano agevolati nella loro crescita autonoma per sottrarli all'egemonia comunista e per instaurare con essi rapporti politici ed economici su basi democratiche e paritarie. Una tale impostazione creava parecchi malumori all'interno della DC, come ricorda Giovagnoli:

> «le aperture fanfaniane verso l'Egitto e altri paesi arabi apparvero come cedimenti all'espansione sovietica che indebolivano il blocco occidentale. I tentativi di La Pira per promuovere una mediazione fra FLN algerino e governo francese apparvero addirittura a qualcuno un tradimento degli interessi europei»[6].

L'attenzione allo spazio mediterraneo, lo sviluppo di un atteggiamento più dialogante verso il mondo arabo, stimolò in La Pira una certa convergenza con le prospettive aperte dalla presidenza di Enrico Mattei nel colosso ENI, impegnato in progetti di sviluppo energetico tra Italia e Medio Oriente, come ricordato anche da Vigezzi quando riporta che i due fossero

> «uniti fra loro dall'ambizione di accrescere l'influenza dell'Italia nella vita internazionale: facendo perno sull'alleanza atlantica, ma favorendo anche la distensione, e rivendicando a un tempo una maggiore indipendenza dell'Italia, un legame più efficace con gli Stati Uniti, rapporti più intensi con vari paesi del Terzo mondo»[7].

A riprova di ciò si riporta una lettera di La Pira indirizzata a Mattei, in cui si faceva esplicito riferimento a una sorta di "patto di sviluppo" da firmare tra loro in favore di Africa, Asia, Sud America:

> «caro Mattei, allora, d'accordo: – mercoledì a Massa: recherò con me i due vice Sindaci. E poi: stringeremo un "patto atlantico" nuovo: Firenze e Agip-Eni: per lo sviluppo dei paesi sottosviluppati d'Africa e Asia

5) A. Varsori nel saggio *Scelta atlantica e scelta europea nella politica estera italiana*, in A. Giovagnoli - L. Tosi, *Un ponte sull'Atlantico: l'alleanza occidentale (1949-1999)*, Guerini e Associati, Milano 2003, p. 258, scrive: «per ciò che concerne la politica estera personalità Dc quali Giovanni Gronchi, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira e altri, per quanto in modi diversi, si facevano portavoce di una corrente di opinione definita "neoatlantismo"».

6) A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Bari 1996, p. 93.

7) B. Vigezzi, *L'Italia unita e le sfide della politica estera. Dal Risorgimento alla Repubblica*, Unicopli, Milano 1997, p. 340.

> (e America Latina). […] Scienza, tecnica, industria sviluppati da Mattei a Firenze (Agip Eni) in vista dei Paesi di Africa, Asia, America Latina e della loro elevazione economica, sociale e politica. Va bene? Questo "patto atlantico" sarà firmato in Palazzo Vecchio, solennemente, nella sala delle Carte Geografiche. Anche questo sogno sarà realizzato: Harriman e Kennedy saranno preceduti – per così dire – nell'audace azione di penetrazione umana e sociale nel mondo nuovo (il terzo mondo) di Asia e Africa!»[8].

La motivazione politica dell'azione di La Pira era animata da una convinzione: la modifica della carta geopolitica impressa al Mediterraneo dal passato coloniale e da un processo di decolonizzazione appena agli inizi, così come le trasformazioni decise a tavolino dopo la seconda guerra mondiale a proposito dello Stato di Israele, rendeva incandescenti i rapporti tra i paesi invitati a radunarsi presso Palazzo Vecchio, i quali spesso avevano contenziosi ancora aperti: Francia ed Algeria, oppure Israele e membri dell'Autorità palestinese, o ancora paesi dell'Africa nera e paesi europei ex-colonizzatori. Anche Tosi ricorda come

> «si distingueva la figura, profetica e politica, di Giorgio La Pira, che tra il 1958 e il 1964 organizzò a Firenze i noti Colloqui Mediterranei […], che rappresentarono una forte presa di coscienza dei più spinosi problemi dello sfruttamento coloniale e, in particolare, del dramma mediorientale»[9].

Quegli incontri avevano lo scopo di richiamare ogni entità statuale a un nuovo impegno in favore della pace, della comprensione e compartecipazione riguardo alle problematiche dei paesi vicini. Gli esiti spesso si fermarono ad auspici, all'invito ad assumersi responsabilità adeguate alla gravità dei problemi sul campo. Tuttavia, possono negarsi passi di una certa rilevanza? È sufficientemente riconosciuto come i primi incontri che favorirono il disgelo tra Francia e Algeria, gli accordi di Evian del 1962, avvennero a Firenze; un nuovo *focus* sulla questione israelo-palestinese fu rilanciato lì; al tempo stesso anche il processo di decolonizzazione poté giovarsi di spazi in cui si ebbe l'occasione di riflettere sulla necessità di processi di cooperazione tra gli Stati, con seminari importanti sul continente africano. Quanto siano stati rilevanti quegli anni di dialogo e di lavoro è colto bene da Ernesto Balducci, quando riporta che

> «l'individuazione dello spazio mediterraneo come punto nevralgico della pace mondiale è una delle intuizioni più ricche di La Pira […]. Ma La Pira aveva intuito qualcosa di più. Nei popoli emergenti al di là del fossato, l'impulso rivoluzionario aveva una matrice religiosa. Ecco perché le ideologie occidentali, generate dall'illuminismo, si andava-

8) G. La Pira, *Lettera a Mattei, Presidente ENI*, in *Archivio Fondazione La Pira, busta 21, cartella 1, documento 36*, 10.03.1961 (inedito).
9) L. Tosi, *Il Terzo mondo*, in *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 ad oggi*, a cura di M. Impagliazzo, Guerini e Associati, Milano 2004, p. 493.

> no rivelando del tutto inadatte a guidare e a interpretare le lotte di liberazione»[10].

La *spes* lapiriana, intessuta di dialogo e ottimismo, rese instancabile l'impegno del sindaco di Firenze anche nella ricerca di soluzioni alle controversie su dimensione planetaria. Tale atteggiamento, che lo porterà a formulare proposte per la conclusione della guerra del Vietnam nell'incontro con Ho Chi Min del maggio 1965, otto anni prima, e molti milioni di morti prima dell'armistizio degli anni '70, poggiava sull'idea di interdipendenza tra città, stati e popoli. La convinzione di una profonda radice etica nell'impegno politico, che apriva ad una dimensione teleologica, per certi versi metastorica, è confermata da quanto La Pira disse una volta all'amico Facibeni:

> «esiste una teologia dei popoli. I loro movimenti sono finalizzati […]. Ecco dunque una civiltà di segno nuovo che si prospetta, aperta a tutti i problemi del nostro tempo: la pace, il lavoro, l'assistenza, la strutturazione dello Stato, la cultura; e mirante all'unità del genere umano: il cammino dei popoli inevitabilmente avviato alla pace e all'unità»[11].

In fondo la scelta di veicolare una visione unitaria dei destini del mondo continuerà fino alla fine della sua attività, perché era insita nell'interpretazione cristiana che egli dava del progresso storico. In quella radice vi era un concetto di universalità e di fraternità che La Pira aveva scelto quale approccio fondamentale per le azioni politiche e per il progredire sociale dell'umanità.

La ricerca storica in corso, nel prendere visione della bibliografia esistente sul tema e cercando di spaziare dentro i diversi ambiti interessati, rafforza una convinzione metodologica: la figura di La Pira, a quasi quarant'anni dalla sua morte, è stata raccontata in varie forme; restano tuttavia ampie possibilità di studiarlo in modo nuovo, inedito, a tratti più esaustivo e centrato, per evidenziarne successi e limiti nell'agire politico, potenzialità e possibili ingenuità nello sviluppo di una visione strategica. Quanto dell'impegno espresso da La Pira è replicabile? Il mestiere del politico risponde a una vocazione civile o si tratta solo di coltivare interessi non tangibili da beni relazionali, dalla reale costruzione di spazi partecipativi, soprattutto nella *peace building*? Quesiti fondamentali attendono una risposta, che travalica ampiamente gli orizzonti fiorentini, facendo di La Pira un caso di studio interessante e una sottile provocazione verso quanti oggi intraprendono con evidente superficialità lo sforzo di costruire gli spazi della convivenza pubblica e della ricerca del bene comune.

MARCO LUPPI
Assistente di Storia contemporanea e ricercatore postdottorale presso l'Istituto Universitario Sophia
luppimarco.77@gmail.com

10) E. Balducci, *Giorgio La Pira*, ECP, San Domenico di Fiesole (FI) 1988, p. 86.
11) Da un colloquio tra La Pira e don Giulio Facibeni del 17.12.1965; cf. R. Doni, *Giorgio La Pira. Profeta di dialogo e di pace*, Edizioni Paoline, Milano 2004, p. 191.